

RELAZIONE

della Presidente nazionale Carla Nespolo al Consiglio nazionale ANPI

Chianciano - 5 novembre 2017

Grazie, care compagne, compagni e amici,
grazie, care partigiane e partigiani che siete stati con noi in queste bellissime giornate a conclusione delle quali penso di poter dire semplicemente che sono state piene di fraternità, di riflessioni comuni e sentimenti condivisi.

Arricchite dalla partecipazione, come dicevo prima, delle partigiane e dei partigiani, perché non dobbiamo dimenticare – e lo dico per tutti, per noi dirigenti dell'ANPI, particolarmente per i più giovani – che abbiamo come generazioni il privilegio straordinario di condividere il nostro tempo con chi lo ha conquistato per tutti, anche per noi. Non ci serve solo leggerlo sui libri, anche se leggerlo sui libri è importante. Abbiamo l'opportunità di ascoltare ancora la voce di chi ha combattuto per la libertà, la sua testimonianza diretta. Non dimentichiamolo mai. Facciamone tesoro.

Uno dei temi che è emerso in queste giornate - come esigenza della nostra Associazione ma anche come sentire individuale di tanti, soprattutto dei giovani - è sicuramente quello della formazione, della conoscenza. Ebbene, noi come ANPI, su questo punto ci tornerò, siamo impegnati e siamo nello stesso tempo a disposizione. Proprio l'ultimo intervento, quello del compagno di Frosinone faceva riferimento a questo aspetto. Abbiamo bisogno di una formazione generale e permettetemi di dirlo, anzi lo avete detto voi a me, di una formazione anche dei dirigenti dell'ANPI, dei dirigenti anche più giovani.

Noi apparteniamo, tutti, alla grande collettività degli antifascisti e sappiamo che ci sono tante e tanti, nei nostri territori, che ci attendono per condividere l'impegno quotidiano in difesa della democrazia, della pace e della giustizia sociale.

Dunque, quando torniamo a casa, forse è superfluo dirlo, ma non dimentichiamolo, trasmettiamo nei nostri territori quello che in queste due giornate abbiamo vissuto di emozioni, di pensiero razionale, di confronto collettivo. Perché questa è l'ANPI – come tante compagne e compagni hanno ricordato – un'Associazione autonoma da

ogni partito e movimento, lo sottolineava Grazia Sestero, e nel contempo capace di dialogare con ogni partito e movimento e con ogni singola persona o Istituzione che voglia conoscere, rispettare e far agire nell'oggi i valori della Resistenza e della Costituzione Italiana.

Autonomia non significa isolamento e tanto meno disinteresse per la politica o per le Istituzioni. Né significa presunzione di voler fare tutto da soli: il populismo non ci appartiene. Esso è la strumentalizzazione delle preoccupazioni e delle paure di tante persone specialmente in questo momento di crisi, nazionale e internazionale, per suggerire loro una via di uscita facile: la colpa è dell'altro, del più povero, dello straniero. E i veri responsabili: l'egoismo del capitale, il malgoverno, la corruzione, restano nell'ombra. Noi combattiamo tutto questo.

Oggi, uno dei nostri compiti fondamentali è inverare la più alta lezione che ci hanno trasmesso i partigiani: saper fare unità. I partigiani la seppero costruire ogni giorno, con tutti coloro che combattevano il fascismo e il nazismo quale che fosse la loro opinione politica e la loro condizione sociale: che avessero o no un'idea politica; che fossero comunisti, cattolici, liberali, socialisti e quant'altro.

Questa pratica di dialogo, di unità sostanziale, di obiettivi comuni da condividere e perseguire, come è noto, è stata sperimentata, oltre che nella lotta partigiana, anche nel lavoro Costituente. E tanti storici e tanti osservatori si meravigliano “come è stato possibile in soli 10 mesi scrivere una Costituzione che è una delle più belle, delle più complete d'Europa e del mondo?”. Ciò si spiega perché la Costituzione italiana è nata dalla pratica antifascista, dalla lotta partigiana. Ecco perché la crisi che oggi attraversano anche le Istituzioni, i tempi infiniti per fare anche una piccola legge, i voti di fiducia a go-go perché altrimenti non se ne cava una soluzione sono l'epifenomeno, sono il simbolo di una crisi politica e anche di una disunione sociale forte nel nostro Paese.

Quella Costituzione oggi, lo abbiamo detto in tanti, non è stata attuata in aspetti fondamentali, però è importante averla presente. E' un orizzonte, come ricordavano alcuni interventi. Un orizzonte di impegno, un orizzonte anche di lotta. Questa

Costituzione va applicata a cominciare dall'art. 1 "l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro", all'art. 3. Pensate come è stato grande il sogno dei Costituenti.

Oggi, in questo 71° della Costituente, io penso che sia giusto non proporre solo celebrazioni ma studiare, leggere che cosa hanno fatto e hanno detto i Costituenti e in particolare – permettetemi di sottolinearlo – quanto grande fu il contributo delle Costituenti. Erano solo 21 su un'Assemblea di 556 o 557 persone; avevano avuto il diritto di voto sia attivo che passivo solo da pochi mesi e se lo erano conquistato nella lotta partigiana. Che cosa hanno fatto queste nostre, meravigliose, Costituenti? Hanno dato un contributo fondamentale, sia in Commissione che in Assemblea Plenaria, per quella caratteristica della Costituzione che Carlo Smuraglia ci ha ben illustrato nella sua relazione: la fusione, il dialogo tra diritti individuali e collettivi.

Nasce da tutto questo la nostra vocazione al dialogo e alla fermezza dei nostri principi; all'incontro e alla lotta. Noi dobbiamo farlo ogni giorno e lo facciamo laicamente.

C'è un punto che mi preme sottolineare, care compagne, compagni e amici, ed è il rapporto tra l'autonomia del nostro agire e le regole comuni del nostro agire collettivo.

L'autonomia, la laicità, il pluralismo sono risorse che non vanno confuse col disordine o con l'anarchia. Ecco perché abbiamo messo nel nostro Consiglio Nazionale anche il tema delle "regole". Le regole che ci siamo dati, che sono scritte nel nostro Statuto e nel Regolamento, sono necessarie in una Associazione nazionale come la nostra. E vanno rispettate.

Io penso che il miglior modo per farlo è non dover pretendere che altri lo facciano per noi. E', insomma, autodisciplina e fraternità.

Ogni Circolo, ogni iscritto, non è una "monade", una realtà chiusa che può fare quello che vuole. E' parte del corpo vivo dell'ANPI, della nostra vita collettiva, del nostro comune sentire. Per essere un buon dirigente antifascista, un buon dirigente dell'ANPI, a mio parere, vale molto di più l'autodisciplina che la reprimenda. Teniamolo presente sempre.

Molti interventi – io mi scuso se non sono riuscita a raccogliere i nomi di tutti – hanno giustamente rivendicato con orgoglio il fatto che in presenza di una crisi politica fortissima in Italia e in Europa, fatta anche di sfaldamento sociale e d'incomunicabilità, noi abbiamo un'Associazione che nello stesso tempo è unita e pluralista. Ne siamo orgogliosi.

Certo, siamo anche molto, molto allarmati, come ricordava il compagno Gianfranco Pagliarulo, per il rischio di una risorgente influenza nazifascista tra le giovani generazioni, in Italia e in Europa. Personalmente penso che sia giusto non sottovalutare questo rischio – come noi tutti stiamo facendo – ma nello stesso tempo ritengo dobbiamo sottolineare, anche di più di quanto abbiamo fatto sin d'ora, quanto sia forte l'antifascismo italiano. Esso si è sentito anche nel voto del 4 dicembre, e nelle recenti manifestazioni, diffuse in tutta Italia, per trasmettere ai giovani la memoria della lotta di Liberazione. Il modo giusto per strappare tanti giovani alle suggestioni nazi-fasciste, al mito della violenza e del razzismo è la conoscenza. Non ce n'è un altro. Lo diceva Gramsci. A 80 anni dalla morte, pochi se lo sono ricordato. Segno anche di un tempo troppo frettoloso. E lo diceva Don Milani, quando sottolineava: “l'operaio conosce cento parole, il suo padrone ne conosce mille e riesce ad ingannarlo”. E allora la scuola, la cultura, la conoscenza, la formazione delle giovani generazioni sono indispensabili.

Chi si ricorda, ad esempio, che l'Europa, l'idea stessa di Europa, l'Europa come l'abbiamo voluta noi, come la sogniamo noi è nata a Ventotene da quegli antifascisti al confino che si chiamavano: Spinelli, Rossi, Colorni, Ursula Hirschmann, ecc. Chi lo sa? Tocca a noi, ancora una volta, ricordarlo. Per contrastare una situazione che nasce – scusatemi la semplificazione – dal fatto che l'Europa dei mercati ha vinto sul sogno dell'Europa dei popoli. E allora ecco che può succedere che governi europei in cui comunque le regole democratiche vigono, possano tranquillamente intrattenere relazioni – lo ha ricordato Carlo Smuraglia nella sua relazione introduttiva – con Paesi come la Polonia, l'Ungheria, in cui vengono soppresse libertà democratiche fondamentali, intrattenere relazioni con quella Ucraina che ha nel proprio governo dei

dichiarati filo-nazisti e che addirittura in queste settimane, in questi mesi, sta erigendo a eroi nazionali dei nazisti.

No. Bisogna cambiare strada. Bisogna alzare forte la nostra voce contro questa situazione. E lo facciamo. E lo faremo.

Ma c'è un altro rischio che molti interventi hanno sottolineato ed è quello dell'indifferenza. Va bene, abbiamo una strada intitolata ad Almirante? Ne intitoliamo una a Pertini e abbiamo risolto il problema. Non vogliamo togliere la cittadinanza a Mussolini? Gliene diamo un'altra, che so, a Terracini e siamo a posto. No, non è così che funziona. Non può funzionare così. Né per i Sindaci, né per i Prefetti, né per alcune Istituzioni che così si comportano. L'Istituzione faccia la sua parte e non dimentichi che la Costituzione italiana non è a-fascista, la Costituzione italiana è anti-fascista. Basta rileggere il mirabile discorso di Aldo Moro alla Costituente quando in risposta, appunto, al liberale Lucifero ribadì questo concetto. Immaginatoci ascoltando quell'intervento come fossero felici i partigiani della Costituente come Terracini, come Teresa Mattei, Teresa Noce, ecc., e tanti altri!

Quando l'Italia (per quattro dei sei anni di guerra fu alleata dei nazisti) fu invitata alla Conferenza di Parigi, non aveva argomenti per pretendere nulla e anche per opporsi a un eventuale, possibile smembramento; ma il Presidente del Consiglio del tempo, Alcide De Gasperi, a Parigi poté dire al consesso delle nazioni europee vincitrici della Seconda guerra mondiale: "Noi non abbiamo meriti se non quello di avere avuto una delle più grandi, delle più forti resistenze d'Europa".

E allora grazie Resistenza, grazie partigiane e partigiani per ieri e per oggi.

Molti lo hanno detto c'è un rischio, appunto, di smemoratezza. Dobbiamo rivolgerci alle nuove generazioni con impegno.

Lo diceva Calò prima. Nonostante l'eroismo di tanti insegnanti la scuola può fare poco se addirittura siamo arrivati ad avere solo 2 ore settimanali di storia. Spesso c'è una latitanza delle famiglie e dispiace dirlo anche di troppe Istituzioni. E allora si può arrivare a una situazione che ci allarma: quella per cui la spiaggia di Chioggia, il saluto romano al cimitero a Milano, la foto di dileggio di Anna Frank, sono considerate delle "ragazzate". No, non sono delle ragazzate. Sono degli atti di

apologia dei fascismo e del nazismo ignobili e che vanno sanzionati. Non dimentichiamoci mai che il rifiuto del fascismo non è ancora condiviso e quindi praticato dalla totalità del popolo italiano; non per adesione all'ideologia fascista, ma per indifferenza e non conoscenza.

Carlo Smuraglia ha auspicato nella sua relazione introduttiva che le sentenze della Magistratura siano univoche, mentre oggi sono a volte, e anche spesso, contraddittorie. E allora grande si pone il tema per noi di richiedere una formazione che non sia solo quella, pur importantissima, rivolta ai giovani, ma anche a gangli vitali della nostra società: la Magistratura, gli Insegnanti, e così via. Da questo punto di vista io penso che sia molto importante il rapporto che noi abbiamo saputo realizzare, come ANPI, con il MIUR per essere dei testimoni, diciamo così degli "agenti formatori" nelle scuole, per i giovani a cui portare la testimonianza e anche la storia del nostro tempo. Questo lavoro lo stiamo facendo (ed è preziosissimo) con gli Istituti Storici.

Molti intervenuti hanno ricordato che, oggi, è importante ribadire l'esigenza che la Costituzione venga applicata. Una Costituzione che in un decennio è stata per due volte sottoposta a un tentativo di radicale mutamento e che è stata difesa proprio dal voto popolare. Ecco, per fare questo noi abbiamo davvero bisogno di partire dalla radice del problema. Da quell'art. 3 che dice "senza discriminazione, ecc.". Perché, oggi, una delle forme di discriminazione, un brodo di cultura del fascismo ritornante, è sicuramente il razzismo. Il razzismo che nasce dall'ignoranza; intendo dire etimologicamente definita: dalla non-conoscenza. E sommamente colpevoli – a mio parere – sono i politici che, per calcolo elettorale, alimentano il razzismo, la paura del diverso, l'egoismo che fa presa soprattutto fra i più deboli culturalmente. Ha ragione Pagliarulo, condivido: noi dobbiamo anche chiederci che cosa stia succedendo nello stesso messaggio della Lega Nord e del suo avvicinarsi proprio al pensiero più fascistico. Sappiamo anche qui che c'è molto da fare: bisogna contrapporre ad un punto di vista semplificante, che di fronte a una crisi economica e sociale forte, ha presa soprattutto sui ceti più deboli. A tutto ciò noi dobbiamo contrapporre e proporre una idea nuova anche di persona. Una idea nuova anche di donna e di uomo.

Io so bene, care compagne e compagni, che nella mia nomina a Presidente Nazionale c'è anche un omaggio che Carlo Smuraglia e tutto il gruppo dirigente dell'ANPI hanno voluto fare alle donne. C'è stata una grande sottovalutazione del ruolo delle donne nella Resistenza, lo sappiamo, anche storiografica. La lotta di partigiane in armi, di staffette, di operaie e contadine, è stata fondamentale per il successo della Resistenza. Tutti i partigiani ti dicono “noi non ce l'avremmo mai fatta in quei terribili 20 mesi”.

Dopo anni di silenzio su questi temi, siamo oggi in una fase diversa. Siamo in una fase in cui viene riconosciuto il ruolo delle donne nella Resistenza e nel dopoguerra. Le donne hanno portato nel secolo scorso, il “secolo breve” di cui parla Hobsbawm, un linguaggio nuovo, un punto di vista diverso e oggi noi possiamo dire che c'è un cammino di emancipazione, di parità, di liberazione, di differenza che ha caratterizzato, assieme alla storia delle donne, la storia democratica del nostro Paese.

Ma un allarme dobbiamo alzarlo, altrettanto forte e grande contro il tentativo di far tornare indietro la battaglia delle donne, nelle forme più varie: dalla mercificazione del soggetto singolo, alla violenza; dall'espulsione dal lavoro a un'idea disaggregata di società. Lo so, il nostro è un punto di vista, non dobbiamo neanche pensare di avere la possibilità e la soluzione di tutti i problemi, dobbiamo essere consapevoli della dimensione del nostro ruolo. Ma penso che anche propormi come Presidente Nazionale dell'ANPI sia nato da questa cultura, da questo punto di vista: ribadire che un'altra idea è possibile, un'altra idea di persona, un'altra di donna, un'altra idea di democrazia.

Guardate, questo, care compagne e compagni, amici, a noi spetta. Se non lo facciamo noi sarà difficile che si riesca ad andare avanti su quel cammino di dialogo e di fronte comune delle forze antifasciste, in Italia e in Europa, che tutti noi consideriamo fondamentale.

Riconosciamolo, una battaglia l'abbiamo perduta quando non siamo riusciti a far mettere nella Costituzione europea che la Resistenza, la Liberazione, il rifiuto del fascismo e del nazismo, erano parte fondante della Unione Europea, però su tanti altri

temi, su tanti altri traguardi, ce l'abbiamo fatta e io sono convinta che ce la faremo anche su questa. Un grande fronte comune antifascista europeo.

Oggi vi faccio tanti auguri. So che voi li avete fatti a me, ma non stiamo parlando solo dell'Io, stiamo parlando, l'abbiamo detto mille volte, sempre del Noi. C'è una nuova fase nella vita dell'ANPI. Ma è una fase naturale. Vi assicuro il mio impegno, per quanto è nelle mie capacità e nelle mie possibilità, a far sì che sia così. E' una fase naturale quella di passare da una direzione dei partigiani a una direzione di chi partigiano non lo è stato. Ma è un cammino tranquillo. Io poi mi sento particolarmente tranquilla (anche se so che il presidente Smuraglia è persona schiva e non vorrebbe che lo dicessi) perché c'è Carlo Smuraglia, Presidente Emerito dell'ANPI e quindi con lui continueremo un cammino. Con lui e con voi. Con le donne e con gli uomini. Con i giovani e con gli anziani. Solo questo vi posso dire. Ve lo dico col cuore. Vi ringrazio, vi voglio bene, farò il possibile per essere dove mi avete chiesto di venire.

Teniamoci forte, perché siamo forti. Siamo l'antifascismo: il cuore democratico del nostro Paese.

Buon lavoro a tutti.